

**LA DIUINA VISIONE,
IN SOGGETTO DEL
BEATO CARLO
BORRAMEO,
CARDINALE DI...**

Giovanni Battista Andreini



2

LA DIVINA VISIONE,
IN
SOGGETTO

DEL BEATO CARLO
BORROMEO,
*Cardinale di Santa Prassede, &
Arcivescovo di Milano.*

Di Gio: Batista Andreini , Comico Fedele.

*** **

Dedicata.

ALL'ILLVSTRISS. ACCADEMIA
DE GLI SPENSIERATI.



IN FIRENZA,
Per Volmar Timan Germano. 1604.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET
VIRTVOSISSIMA
ACCADEMIA,
DE GLI SPENSIERATI.



SOVENTE auuiene [Illustrissimi Signori] ad accorto Nocchiero, solcando vasto Mare, e da lungi scorgendo veleggiante legno, che tutto si contristi, e di sudor gelato, & mortale empiendo il seno, e la fronte, inalzi le luci al Cielo, a gli Dei foccorso chiedendo; ma non tantosto quello al fianco li giunge, che riconosce l'error suo; ingannato il semplice più dalla gran vela, che dal picciol legno; sì che tornando il primo colore al volto, rasseren la fronte, e forridendo, a fisse luci mira, e rimira, la picciola cagione, del suo gran spauento. Così apinto sarebbe interuenuto à mè, solcando col li no del pensiero, & i remi della penna pel vastissimo, & profundissimo mare della P O E S I A; poscia, che i saggi lettori, in questa mia poca fatica, vedendo grandissima lettera [che in uero tale esser donrebbe, riguardando il molto merito di quelli, a i quali viene scritta] stimerebbero poi tanto più grosso il vascello, e forte; ma auuicinato poscia l'occhio al vero, colmando le labbra di riso, scorgerebbero, come l'intento solo del Nocchiero, su di raccorre tutto il vento in ampia vela, più che di solcare in lieue, & superba magione il P O E T I C O mare; tessendo in 64. ottaue, vna lettera d'infinita carte; Qui dunque l'ancora io getto; sicuro almeno se non altro, che grata loro debba essere questa poca fatica; come quelli, che più risguardano a l'animo del donatore, che a quel poco ch'è da esso offerto al riceuitore; il quale in parte, verràà significare à così dotto stuolo, quanto io le vna obligato della grazia, ch'io da lui riceui, quando in publi-

4
ca ACCADEMIA , fu letta la mia FLORINDA TRAGEDIA ;
onde colmo d'allegrezza , in sì caro , & sicuro porto disalboran-
do, a voi cortesissimi Signori la cura lascio, come Corsari valoro-
si, e forti, di difendere questo piccolo legno , da l'insidie de gli
scellerati ladroni, distruggitori delle fatiche altrui; e per fine à tan-
ta virtù inchinandomi, dal sommo dator delle grazie, loro prego
il colmo de i suoi gloriosi alti pensieri. Di Fiorenza il dì 23. di
Dicembre. 1604.

Delle Signorie vostre Illustrissime

humilissimo seruo,

Giouambatista Andreini,

Comico Fedele: ***

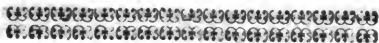




NON di Marte, ò d'Amor l'impre-
seio canto

Vago d'hornar di verde alloro il
crine,

Ne di tentar, ne di seguir mi vanto,
Di dotto stuol tant'orme pellegrine;
Ma di CARLO BEATO, il puro, e santo
Desio, l'alto pensier, l'opre diuine.
Con basso stil dirò; s'è questo effetto
Ei sol col suo fauor m'infiamma il petto.



A Ecci



VOI Figlie di Giove amiche ; e
liete

Quì non inuoco, altrui Feste, e
pronte

Sonori carmi alto Fauor porgete,
Si ch'ei n'ascenda d'Elicona al monte:
Altro amor, altra voglia, ed altra sete
M'incende il cor di più gradito Fonte;
Qui sarà ben de la mia mente ottusa
Diuo Spirto il Furor Maria la musa.

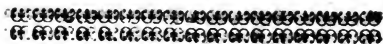
Hor

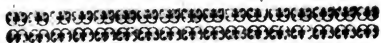


O R mentre in questo Egeo vasto,
e profondo

Spiego la vela del mio piccol le-
gno

San' aura e tù, tù fida stella al fondo
Fate l'omai che' non vada il mio disegno;
Che poi così fatto men greue il pondo
Portar confido al destinato segno;
Ciò spero ben, vostra pietosa ait
Già mi rincora, e à cominciar m'inuita.





TANCO di camirar lungo la
riva

D'un fresco, ambroso, e limpido
ruscello

M'asissi un giorno; que' n'è fier s'apriua

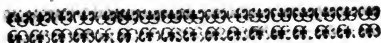
D'eterna primauera il vago, e'l bello,

E così dolce melodia s'odiua

D'ogni gentil, d'ogni canoro augello,

Ch'io dissi allor fra merauiglie tante

Di così bella parte è'l Cielo amante.



Al



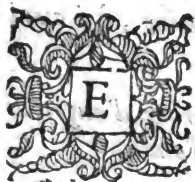
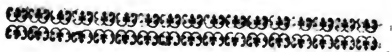
*L mormorio soave, à i vari
moti*

*D'aure, d'arbor, d'augei, di
pesci, e d'onde,*

A le marauigliose altere doti

*Che lbel riposto seggio in se nasconde
Restar sentij le voglie, e i sensi immoti,
Ch'udir ciò non potea sì vago altronde;
Parea Felice, e fortunato Eliso
Trono d'Amor, terrestre Paradiso.*

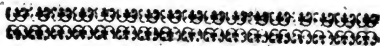
E ne



*NE l'acque mirando, e ne le
piante*

*Tal dolcezza godea d'humore,
e d'ombra,*

*Che ne i varij pensier graue, e pesante
Sonno la mente afflitta, e'l cor ingombra;
Ne mouer indi più potei le piante,
Ne tormi il vel, che la mia luce adombra,
Così lasciai cadermi, e poi credendo
Dormir, nel sonno maggior lume attendo.*



Vidi



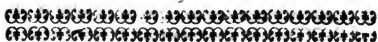
*I D I confusa Mole in' un mo-
mento*

*Disporfi al verbo sol del Ma-
stro eterno ;*

*Vidi ne' suoi confini ogni elemento
Oprar col suo contrario amore interno,
Vidi vestirsi il mondo , e farsi intento
Ogni animal terreno al suo gouerno,
E vidi in chiaro Ciel di stelle adorno
Seguir la Luna il Sol, la notte il giorno.*



Indi



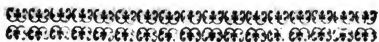
*NDI di còr: l'vista ancor non
pago*

*Il mio pensier, più oltre i lumi
intese,*

*E fu nel Ciel di rimirar sì vago,
Che di là sù l'alto splendor l'offese;
Onde del van desio fatto presago
De' Fetonti, e de' lccari, discese
E nel terror che perigl'oso ei serse
Di gelido sudor la fronte asperse.*



Fui



*VI per destarmi alhor, ma lu-
singando*

*Delce V signuol col canto i sensi, e
l'alma*

Miracchetai nel sonno, e posi in bando

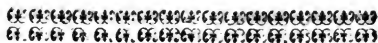
De membrì lassì la grauosà salma;

Onde potè il pensier girsi auanzando

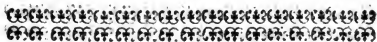
A più sublime, e gloriosa palma;

Alzai lo sguardo, e nel mirar più fuso

Tosto il riuolsi timido, e confuso.



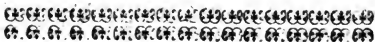
B Veder



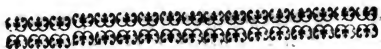
*RA il Signor da mille a'ate
schiere.*

*Di celesti guerrieri intorno
cinto,*

*Che quinci, e quindi horribili, & altere
Per vendicarlo hauean l'animo accinto:
Mentrè da voglie altrui maluage, e fere
A la vendetta è dà giust'ira spinto;
Parea nel volto, e nel pensier profondo
Di fulminar che minacciasse il mondo.*



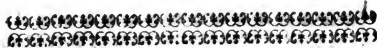
B 2 D'ampia



*PREZZAR non sol vedeasi i
doni immensi*

*C' hebbe dal Ciel ne le terrene
cose;*

*Ma ciò che à raffrenar le voglie, e i sensi
Di lui già in opra il grande AMBROgio pose;
E'n somma quanto à popol più conuiensi
Tutto dimenticò, tutto depose,
E dato impreda libero il gouerno
Hauea sol di se stesso à i Dei d' Auerno.*



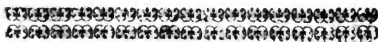
Quindi



O Nempio *fuol* leuofsi infernal
moſtro,

E diriz^zo colà l'audace fron-
te,

Già già per vendicar lo ſdegno voſtro
Non ſon gridando le noſtre armi pronte:
Non ſuellerai dal ſuol l'amato Chioſtro
Ch'inuia ſi gran tributo in' Acheronte;
Stattene tu cotà ſoua le ſtelle,
E laſcia in cura a noi l'alme rubelle.



A noi



~~~~~



**LT ROVE** i tuci flagelli , e le  
ruine

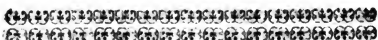
Riuolgi pur ; graui sciagure , e  
scempi ;

*Qui noi facciam di stragi , è di rapine ,  
E di stupri , e d'incesti , i nostri tempi ,  
V' de gl' Insubri son le preci al fine  
Atti lasciuui , e cenni audaci , ed empì ;  
Qui non dite questo bel Regno eletto  
Idel si' fa d'un bel venereo aspetto.*



~~~~~

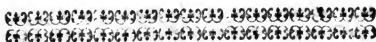
C Sai



*AI ben quante fiate, e sem-
pre inuano.*

*Oprasti contro lei le mani in-
feste;*

*Dichanlo pur l'ue mature, e'l grano,
C'hebbber da tè souente atre tempeste;
Dichanlo quei, che con l'irata mano
Festi morir di fame, e guerra, e peste;
Ciò nulla oprò, ne d'atterrarla mai
Contra il grande ardir nostro honore haurai.*



Mi'aro



~~~~~



*ILANO è mio, e mie quell'al-*  
*me sono,*

*Meco trarrolle à l'infernal con-*  
*sine,*

*Chi mel contende? à ciò bastante io sono,*

*Chi mi contrasta il glorioso sine?*

*Ch'el le sprezzasser de la gratia il dono*

*Per donarsi à le morti, à le ruine*

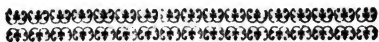
*Fu mio senno, opra altera, e gran valore,*

*Giust'è ben dunque ch'io ne sia signore.*



~~~~~

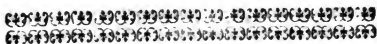
C z Irato



*RATO in ciò l'onnipotente, il
forte*

*Signor che il tutto regge, il tutto
vede,*

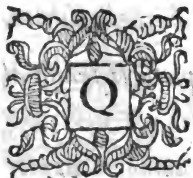
*Col cenno disse, A le tartaree porte
Spirti infelici riuelgete il piede;
Iui d'incrudelir v'è dato in sorte
Scura i nocenti, iui è la vostra sede;
Sù, Sù, che più s'indugia? ardir nouello
Vi prouoca da mè nuouo flagello.*



Qui



~~~~~



*VI poi rispose la pietosa Ma-  
dre*

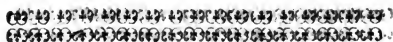
*Cui preme di noi tutti interna  
cura,*

*Mio creator, mio Rè, mio Figlio, e Padre,  
Tuo Figlio è l'huom, tuo seruo, e tua fattura,  
Per lui ti prego, e le celesti squadre  
Meco ciò fan con humil voglia, e pura:  
Però l'alta pietà che'n te si troua  
Hor da questa vendetta ti rimoua.*



~~~~~

Ben



En ramētar ti dei figlio diletto,

*Che l'istessa pietà ti trasse al
mondo*

*Per saluar l'huomo, il cui mor-
tal difetto*

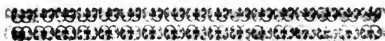
Di morte anco l'impose, il graue ponda s'

Per quella hor ti scongiura, e questo petto

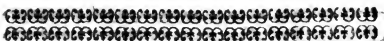
Fra scudo al peccator per verso immondo;

Qual sò ben io, che del peccar s'cinende,

E poiche viua tua pietade intenda



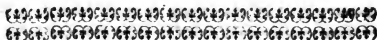
Fra



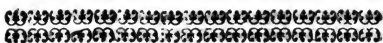
*RA l'altre che d'ingrate, e miscre
denti.*

*Sol tua mercè si fanno hor gra-
te, e Fide,*

*D'insubria son le spensierate genti
Oue tanta impietà par che s'annide;
Vedi come à ben far meste, e dolenti
Trascorse al mal, saggio Pastor le guide,
Qual poi morendo in lor, di quelle stesse
Sue sante leggi alte vestigia impresse.*



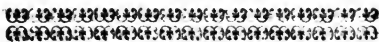
Per



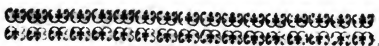
E R quelle già, da tuoi gravi fla-
gelli.

Atterrito Milano, hor s' inca-
mina;

*E con le voglie, e i suoi pensier men felli
Al tuo sentier deuoto s'auvicina;
Onde non dei Signor fra tuoi relli-
Tenerlo più, s'à tuoi precetti inchina,
Sopra sedei il castigo, e nel pregarlo,
Ch' accennasse mi parue AMbrogio, e C Arlo.*



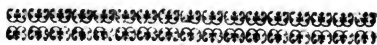
Questi



VEST I dicea, s' affaticar
viuendo

*D' insegnargli la via, ch' à te
conduce;*

*Il primo fu mirabile, e stupendo
Antico già suo gran Pastore, e Duce;
Ma quando poi pian piano andò perdendo
Di lui la vera guida, e l'alma luce,
Seguì il secondo, che mostregli à pieno
Come regga empie voglie vn dolce freno.*



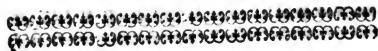
D Egli



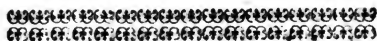
GLI hor s'auanza, e suplice, e
deuoto

*In tè mirando la risposta at-
tende,*

*E ben confida, che'l pregar suo voto
Non fia di gratia oue pietà risplende,
Degnati ò Figlio d'ascoltarlo, e noto
Al mondo sia che grato à tè sirende;
Onde poi meco intercessor si chiami
Di quei che fulminar cotanto brami.*



Ciò



*IO disse del Signor l'humile ar-
cella*

*In at'o pur di chi pregar non
osa,*

Et egli à lei rispose, O fida stella

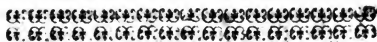
Del mondo errante, ò madre, ò figlia, ò sposa,

A tè ch'ogn'un di miei fedeli appella

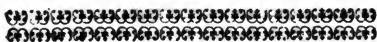
Annocata benigna, & gloriosa,

Ciò si conceda, e diè principio intanto

CARLO BEATO à le preghiere, al pianto



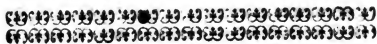
D 2 P area



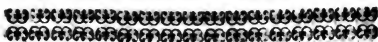
*ARE A ch'egli dicesse, In me si-
gnore*

*Cada pur l'ira tua vendicatri-
ce,*

*In me più tosto adopri il tuo furore
De graui falli altrui la destra vltrice;
Perdona lor, ch' al tuo diuino amore
Atto pietoso il non usar disdice;
Non fulminar, de miei deuoti io sono
Vittima offerta ad' impetrar perdono.*



Questi



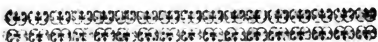
*VESTI in amor fur miei
sì cari figli*

*Ch'obliai per giuarli anco me
stesso;*

*Però conuien che le lor colpe io pigli
Per proprie mie, se tanto hor m'è concesso;
Ch'io spero ancor, che tosto al ben s' appigli
L'insubria mia, c'hà miei ricordi appresso
Perdona homai Signor l'alto difetto
Ch'egli è di perdonar tuo proprio effetto.*



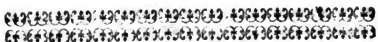
Dunque



*A I ben quante fiate , e sem-
pre inuano .*

*Oprasti contro lei le mani in-
feste ;*

*Dichanlo pur l'vne mature, e'l grano,
C'hebbber da tè souente atre tempeste ;
Dichanlo quei , che con l'irata mano
Festi morir di fame, e guerra, e peste ;
Ciò nulla oprò , ne d'atterrarla mai
Contra il grande ardir nostro honore haurai.*



Milano



*ILANO è mio, e mie quell'al-
me sono,*

*Meco trarrolle à l'inferral con-
fine,*

Chi mel contende? à ciò bastante io sono,

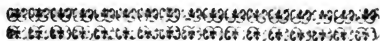
Chi mi contrasta il glorioso fine?

Ch' elle sprezzasser de la gratia il dono

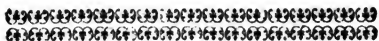
Per donarsi à le morti, à le ruine

Fu mio scemo, opra altera, e gran valore,

Giust'è ben dunque ch'io ne sia signore.



C z Irato



*RATO in ciò l'onnipotente, il
forte*

*Signor che il tutto regge, il tutto
vede,*

Col cenno disse, A le tartaree porte

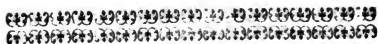
Spiriti infelici rinolgete il piede;

Iui d'incrudelir v'è dato in sorte

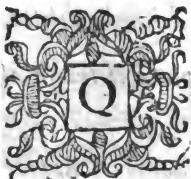
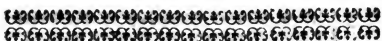
Scura i nocenti, iui è la vostra sede;

Sù, Sù, che più s'induzia? ardir nouello

Vi prouoca da mè nuouo flagello.



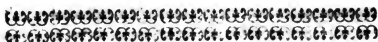
Qui



*VI poi rispose la pietosa Ma-
dre*

*Cui preme di noi tutti interna
cura,*

*Mio creator, mio Rè, mio Figlio, e Padre,
Tuo Figlio è l'huom, tuo seruo, e tua fattura,
Per lui ti prego, e le celesti squadre
Meco ciò fan con humil voglia, e pura:
Però l'alta pietà che'n te si troua
Hor da questa vendetta ti rimoua.*



Ben



~~~~~



*En ramētar ti dei figlio diletto,*

*Che l'istessa pietà ti tresse al  
mondo*

*Per saluar l'huomo, il cui mor-  
tal difetto*

*Di morte anco l'impose il gran pardo;*

*Per quella hor ti scongiura, e questo petto*

*Fia scuda al peccator per verso immondo;*

*Qual sò ben io, che del peccar s'amende,*

*E poichè vivia tua pietade intende.*



~~~~~

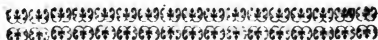
Fra



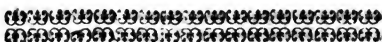
*RA l'altre che d'ingrate, e miscre
denti.*

*Sol tua mercè si fanno hor gra-
te, e Fide,*

*D'insubria son le spensierate genti
Oue tanta impietà par che s'annide;
Vedi come à ben far meste, e dolenti
Trascorse al mal, saggio Pastor le guide,
Qual poi morendo in lor, di quelle stesse,
Sue sante leggi alte vestigia impresse.*



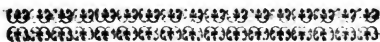
Per



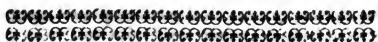
ER quelle già, da tuoi gravi flagelli:

Atterrito Mi'ano, hor s'inca-
mina;

E con le voglie, e i suoi pensier men felli
Al tuo sentier deuoto s'auvicina;
Onde non dei Signor fra tuoi relli-
Tenerlo più, s'à tuoi precetti inchina,
Sopra sedei il castigo, e nel pregarlo,
Ch'accennasse mi parue AMbrogio, e CARlo.



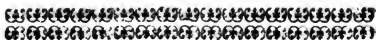
Questi



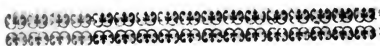
*VESTI dicea, s' affaticar
viuendo*

*D' insegnargli la via, ch' à te
conduce;*

*Il primo fu mirabile, e stupendo
Antico già suo gran Pastore, e Duce;
Ma quando poi pian piano andò perdendo
Di lui la vera guida, e l'alma luce,
Seguì il secondo, che mostrògli à pieno
Come regga empie voglie un dolce freno.*



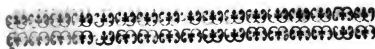
D Eglì



GLI hor s'auanza, e suplice, e
deuoto

*In tè mirando la risposta at-
tende,*

*E ben confida, che'l pregar suo voto
Non fia di gratia oue pietà risplende,
Degnati ò Figlio d'ascoltarlo, e noto
Al mondo sia che grato à tè si rende;
Onde poi mèco, intercessor si chiami
Di quei che fulminar cotanto brami.*



Ciò



*IO disse del Signor l'humile ar-
cella.*

*In at'o pur di chi pregar non
osa,*

Et egli à lei rispose, O fida stella.

Del mondo errante, ò madre, ò figlia, ò sposa,

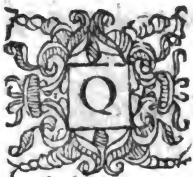
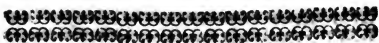
A tè ch'ogn'un di miei fedeli appella

Annocata benigna, e gloriosa,

Ciò si conceda, e diè principio intanto

CARLO BEATO à le preghiere, al pianto





*VESTI in amor fur miei
sì cari figli*

*Ch'obliai per giouarli anco me
stesso;*

*Però conuien che le lor colpe io pigli
Per proprie mie, se tanto hor m'è concesso;
Ch'io spero ancor, che tosto al ben s'appigli
L'insubriamìa, c'hà miei ricordi appresso
Perdona homai Signor l'alto difetto
Ch'egli è di perdonar tuo proprio effetto.*



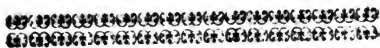
Dunque



VN QVE Signor perdona à i fi-
gli miei,

Tu che proui di padre il vero
amore,

Tu che pietoso quanto giusto sei,
E ne porti per mè piagato il core;
Sè giustizia gli fa di pena rei,
Almen pietà contempri il suo r core:
In gratia mia lor si conceda hor questo,
S'impetrino essi poi con l'opre il resto.



Se'l



~~~~~



*E L' pop' il mio Signor d'ispidi  
dumi*

*Ti coronò ben mille volte il  
crine,*



*Pur hor da quei lasciui empj costumi,  
Par che pentito ad honorarti inchine;  
Già già tragge da gli occhi amari fiumi,  
E s'addata à digiuni, à discipline,  
Già desioso al tuo seruigio corre,  
E per seruirti anco la vita abhorre.*



~~~~~

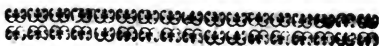
S'egli



*VI volse gli occhi à la gran
madre, e pia*

*E con muta eloquenza, eri-
uerente*

*Parue che gli dicesse, In te Maria
Milan sua speme hor pone egra, e dolente;
Nè spera in van, che sà ben'ei qual sia
Pietosa altrui la tua benigna mente;
Tù per lui prega, e dal tuo Figlio, e sposo
Grazie gl'impetra, io più tentar non oso.*



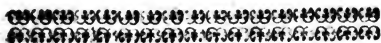
E A'hlor



*LHOR Maria, ch' à lagrimar
pur riede*

*Soggiunse, O mio signor fulmina
sco*

*Il mostro rio de la tartarea sede
C'hoggi Milan per tutto è pien di duolo,
E tale sempio al mondo di sua fede
Dimostragjà, che l'uno, e l'altro polo
Ne ricordi di CARLO almi, e graditi
Ammira i suoi costumi, e i santi riti.*



In




 N tanto d'armonia lieta, e gio-
 iosa
 Vdisi risonar l'Empirea cor-
 te,

Che l'eccelsa Regina, e gloriosa
 Si grande aita à i suoi deuoti appor'te;
 Dir pareami il contento, Ogni dogliosa
 Alma nel suo pregar si riconforte,
 Gioisca ogn'un dicea la voce, e'l suono
 Che MARIA, e CARLO intercessori hor sono



E 2 Rasse-



*ASserenò in quel punto il suo
sembiante*

*A quei lampi d'amor l'irato
Dio,*

Cede homai (disse) à l'iterate , e tante

Vostre preghiere il giusto rigor mio ;

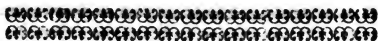
Non fia ch' hora Satan empio si vante

Soura Milan d'Impero infame, e rio ;

Però s'egli ritorna al primo stato

N'andrà pari la pena col peccato .





V sù celesti miei fidi guerrieri

Giù enè là; sia CARLO il vostro Duce,

Su discacciate gl'inimici alteri

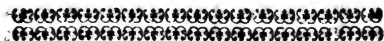
Dalla Reggia d'Insubria, e dalla luce;

Vadano pur ne i luoghi oscuri, e neri

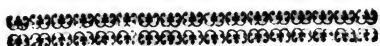
V' di sulfurea fiamma il giorno luce;

Iuico gli altri rei maluagi, ed' empì

Hauran de l'ardir loro atroci scempi.



Mille



MILLE squadre in un punto unir-
si miro

Vestite in lucide armi, e fiamm'ig-
gianti,

Che poggiando sù l'ali in un sol giro.

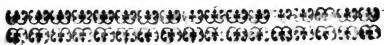
Sceser dal Ciel veloci, e minaccianti;

In tanto i rei nemici anch'essi araro

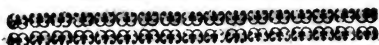
Di porsi (arma gridando) à lor davanti,

Nel' aer cominciò la pugna estrema.

Ch' in rimembrarla ancor m'empie di tema.



Parue



ARVE scotersi il mondo, e l'altre
cime

De le superbe machine terre-
ne

Dal piè crollarsi, e sin da l'altre, e gime

Parti aprirsi del suol l'aspose vene;

Iui del vincitor le spoglie opime

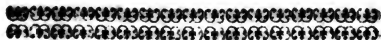
Fur del vinto le strida, e l'aspre pene,

E mentre rea turba sol col dente, e l'ugna

Ncuella ancor temò celeste pugna.



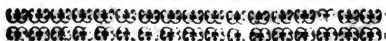
Mà



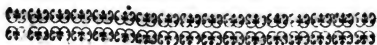
*A che pteca schiera maluagia
impura*

*Contro stuol Santo, e Capitar si
forte?*

*Fugge vinta, e traffitta, e mal sicura
Sitene ancor ne la dannata corte
Lascia 'ampia Città libera, e pura
Dal morbo infesto, e da sì fere scorte
Onde al nome di CHRISTO, e di M Aria
Chiaro suon di vittoria in Ciel s'udia.*



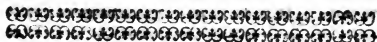
Vn



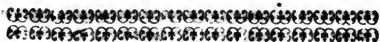
N tranquillo silentia alhor s'im-
pose

*Ne l'universo, e'l tutto rache-
tossi;*

*E'l Sol scoprendo le sue chiome ascose
Candide più che mai lieto mostrossi;
Onde la terra il fosco vel depose;
Onde nel sonno inuolto ancor ch'io fossi
Conobbi il fiammeggiar vago, e evidente
Del nuovo lume acceso in Oriente.*



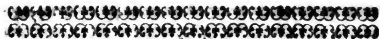
F *Gran*



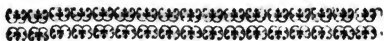
*RAN vessillo spiegar candido
e puro*

*Nel Tempio vidi CARLO il
vincitore,*

*Dicendo questo segno almo, e sicuro
Visia di pace, di perdon, d'amore;
Questo, ch' al mio signor grauosò, e duro
Pondo fu già sol per piagarui il core;
Per mè vi spiega, in pegno di salute
Chi fia che di seguirlo hoggi rifiute?*



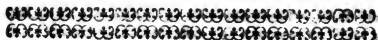
Così



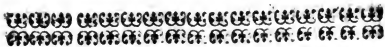
*O SI dicendo dal più eccelsso
Cielo.*

*Ch' i teg' i ostri doraua, e i bei
zaffiri,*

*Vide visibilmente in' human velo
Angel che par che'n lui dolcezza spiri;
Questi gli disse, Al tuo pietoso zelo,
A tuoi deuoti angelici desiri:
Riserba il Ciel nuoue corone, e fregi
Onde il tuo nome più s' honori, e pregi.*



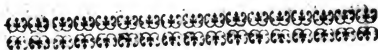
F 2 E per



*VESTI (disse il Signor) che n
altro seggio*

*Riposi già tra la purpurea
schiera*

*Vuò ch' al furor, e grane mal ch' io veggio
Soura Milano opri la destra altera;
Questi à quel peso più d'ogn' altro i cheggio,
Che con virtù si placida, e seuerà
Fugando il mal, fermando il ben s' adopre,
E mostri insieme altrui la fede e l'opre.*



E per



*PERCHE Astrea più ferma,
e stabil sede.*

*Iui fonder sicuramen. e pos-
sa.*

Prode guerriero à mostrar lui già riede

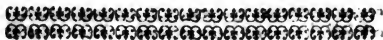
Di forte man qual sia mirabil possa,

FONTE di Pace, di Giustizia, e Fede

Ei sia per mè dal grande Ihero mossa,

Ei che PIETRO dirassi in pietra ferma.

Seco fermar saprà l'Insubria inferma..



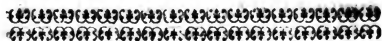
Saggio



*AGGIO non men fia nel go-
verno in pace*

*Che'n guerreggiar famoso Ca-
pitano;*

*Ei del nemico ogni pensier fallace
Disfarà col consiglio, e con la mano;
Che mentre in ciò s'unisce, e si conface
Col buon PASTOR, altri s'adopra inuano,
Anzi gli scettri lor congiun- ti insieme
Il mostro rio via più paenta, e teme.*



Ciò



*OSCI A soggiunse, O CARLO
il tuo monile*

*Attendi hor tù dal Cielo, e i doni
immensi;*

Tosto vedransi à la tua Tomba humile

Offrirsi mille voti, e lumi accensi;

Mentre per farti ogn'un grato, e simile

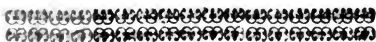
Gratie altrui (sua mercè) largo dispensi;

Già corre al Tempio il suplicante stuolo,

E per tutto sen v'è la Fama à volo.



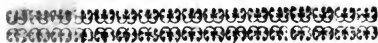
G Già



*I A s' apre il Ciel, vientene ho-
mai beato*

*Ariportar de la vittoria il pre-
gio,*

*Iui il sommo Fattore innamorato
Di tua bontà, di tuo valore egregio,
Come è suo proprio stil mostrarsi grato
Achi l'opre terrene habbia in dispregio,
Palma immortal ti serba, e ciò che chiede
Milan da tè, pietoso ei ti concede.*



Non



ON anco à fatto il chiaro lume
spento

Era del giorno, e da la Terra l'om-
bra

Sorgea, quando al mio ben pur troppo intento
Pastor da gli occhi il sonno mi disgombrà;
Cader dal Ciel mi parue in' un momento
Ond' ancor doglia immessa il cor m'ingombra,
Così sparì la luce insieme, e'l sogno,
E di saperne il ver pensoso agogno.

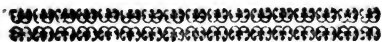
G z A'hor



*LHOR, chi mi destò, pronto, e
cortese*

*Quanto importuno fu mostrar
sì volle,*

*E mi dimanda. Amico ou' hora intese
Son le tue voglie, hor non t'accorgi ò folle,
Che fredda notte hà l'ombre sue distese,
E rende oscura la campagna, e'l colle?
Sù sù leuati in piè; nel mio Tuguro
Dormir potrai, che qui non è sicuro.*



Gli



*LI risposi, E ben ver ma se sa-
pesti*

*Quanto io perdo vegghiando, e
quanto hauea*

Gusto nel mio dormir, certo diresti

Far ciò seco più tardi almen deuea.

Quì tosto mi soggiunse, hor non diresti

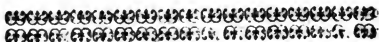
Ciò che lieto dormendo ti facea?

Sì dissi. Il sogno intende, e gli da fede,

Poi d'esser meco al nuouo di richiede.



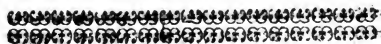
Così



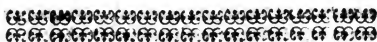
O Sì parlando al boscareccio O stel
lo

Giunti, posammo insieme i mem
bri lassì;

Poi nel mattin più d'un cancro augello
A drizzar ne risueglia altroue i passi;
Lieto apro gli occhi, e'l chiaro dì nouello
Di merauiglie nuoue annuzio fassi
Indi poi riuerente al Ciel m'inchina,
E col Pastor ver la Città camina.



V/cito



SCITO à pena in Oriente il
Sole

Era de l' Alba à rasciugar la
chioma,

Quando del Tempio di lontan la mole

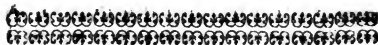
Vidi di cui parlar fia graue soma:

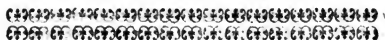
Iui dissi al pastor, iui si cole

CARLO Beato, che si chiar si noma:

Iui n' andremo, e caminando intanto

Conobbi esser già presso al Tempio santo.





*L' vidi, e nel vederlo i sensi im-
moti.*

*Restar per lo stupore, e mira-
uiglia,*

Indi d'entrarne suplici, e devoti.

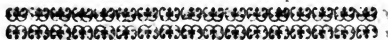
A i sacri altari il cor ne riconfiglia;

Così dopoi colà sciog'liem o i voti

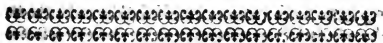
On' alto foco à l' alme altrui s' appiglia.

Giace la Tomba humil; però da l' ima.

Parte l' eccelfo Re l' alza, e sublima.



Sprezzò



*PREZzò guerrier di Dio forte,
e sagace.*

*Morendo honor terreno, e bron-
zi, e marmi,*

Ne volse che nel suolo ou' egli giace

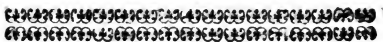
Fusse sculpito il proprio nome, e l'armi;

Ma sol d'alta humiltà fida, e verace.

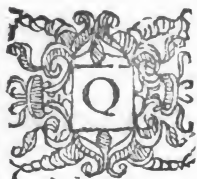
Sua scorta i fregi fur, l'impresè, e i carmi;

Qual'vissè ei muor; chiede in sua aita spesso

Preci deuote dal femmineo sesso.



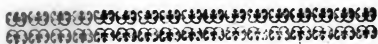
H Qui



*VI miser huom ti specchia, e
quile rie*

*Ambizioni, e le superbie am-
morza;*

*Son fallaci per tè tutt'altre vie,
Hor che ti guida il mondo à poggia, à l'orza;
Qui veggio io ben le tue miserie, e mie,
E ciò ch'è lacrimar m'inuoglia, e sforza;
Ma tor non ci sappiam da quel gouerno
Che ne conduce al precipizio eterno.*



Vedi



*ED I qual' saggio Herce terrena
voglia*

*Seppe cangiar, con pio celeste
affetto;*

Vedr qual largo honori, e come soglia

Render GIESV beato il suo diletto;

E tū cui sempre al mal natura in uoglia,

Hor che non pensi cieco al tuo difetto?

Apri gli occhi infelice, e mira quanti

Honor qui in terra ancor si fanno à i Santi.



H z Mira



~~~~~



*I R A di ricchi doni , e di fa-  
celle*

*E d' altri voti un numero infi-  
nito ,*

*Ch' assai men graue annouerar le Stelle*

*Ti fora ; ne il concorso è quì finito :*

*Già le pietose historie , e le tabelle*

*Diran sepur è ver ciò ch' io ti dico ;*

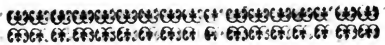
*Ben io sognando il vidi , ed hor men' empio*

*Di gioia , tù prendi il cortese esempio .*



~~~~~

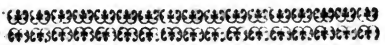
Dunque



*VN QVE meco dirai, N'è san
ti tuoi*

*Mirabil sè signor, tū che miran-
do.*

*A dentro, il tutto vedi, il tutto puoi
Fà che possian (pietoso folgorando)
Nè ccri nostri alcun der aggitui
Nel tuo seruigio alfin girsi auanzando;
Fà che seguiam signor di CARLO l'orme
Che su cotanto al tuo valor conferme.*



E tū



1820 1821 1822 1823 1824 1825 1826 1827 1828 1829 1830 1831 1832 1833 1834 1835 1836 1837 1838 1839 1840 1841 1842 1843 1844 1845 1846 1847 1848 1849 1850 1851 1852 1853 1854 1855 1856 1857 1858 1859 1860 1861 1862 1863 1864 1865 1866 1867 1868 1869 1870 1871 1872 1873 1874 1875 1876 1877 1878 1879 1880 1881 1882 1883 1884 1885 1886 1887 1888 1889 1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900



*TV Milano hor godi, lor che di
ica.*

*Fatt'e pur lieta farai tua doglia
intensa,*

E qualche per tuo amor d'amor ardea:

Tè dal Ciel veggia in mille fochi accersa;

Ei vino esempio di sua propria Idea:

Da Dio per ciò t'impetra, e tel dispensa.,

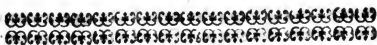
Vedi di CARLO in FEDERICO espressa

Ne i souani pensier l'immagine istessa..



1820 1821 1822 1823 1824 1825 1826 1827 1828 1829 1830 1831 1832 1833 1834 1835 1836 1837 1838 1839 1840 1841 1842 1843 1844 1845 1846 1847 1848 1849 1850 1851 1852 1853 1854 1855 1856 1857 1858 1859 1860 1861 1862 1863 1864 1865 1866 1867 1868 1869 1870 1871 1872 1873 1874 1875 1876 1877 1878 1879 1880 1881 1882 1883 1884 1885 1886 1887 1888 1889 1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900

Quindi



VINDI goder, quindi
gior potrai

*Dicosì rari figli altera ma-
dre,*

Che da purpurei lor fulgentirai

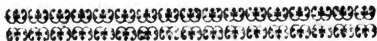
Fuggir vedransi le nemiche squadre;

Questo gran dono tuo vince d'affai

Quanti n'hauesti già dal sommo Padre,

Dunque immitar ti piaccia i BOROMEI,

I tuoi BEATI, e veri Semidei.



Io ciò

LO ciò far voglio, e del sincero as-
petto

Che porto lor per più verace
segno

Meco hò nel cor d'entrambi il vero aspetto

Ancor ch'io sia di riuerirli indegno ,

Però squarciato humile i panni, e'l petto

Già di lontano ad honorarli vegno ,

Ed hor à l'ombra del purpureo manto

Consacro lor la penna , il core , e'l pianto .

I L F I N E .



—

—